

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONS. LUIGI GIUSSANI
(Torino, Cattedrale, 28 febbraio 2017)**

Il Vangelo di oggi ci parla della domanda che Pietro rivolge a Gesù: «Ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù risponde che chiunque ha lasciato casa o fratello o sorelle o madre o padre o figlio o campi per causa sua e del Vangelo riceve già ora, in questo tempo, cento volte tanto, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà (cfr. Mt 10,28-31). Il Vangelo, dunque, ci pone davanti ad una scelta radicale e assoluta che comporta mettere al centro del nostro cuore e della nostra vita Gesù Cristo, sull'esempio di Paolo che dice: «tutto per me è Cristo, tanto che non sono più io che vivo ma Lui vive in me» (cfr. Gal 2,20); «in lui ho posto tutto me stesso» (cfr. Tim 1,12), fino a disprezzare ogni altra cosa o persona che non sia di aiuto ad amarlo di più e a incontrarlo sempre più intensamente, per vivere in unione perfetta con lui e ottenere la sua salvezza.

La fede cristiana non è basata su un'etica dei comportamenti, né su una serie di valori morali – come si dice – umani e divini; e non è neppure un'esperienza forte di tipo emotivo e psicologico, ma è una Persona, è l'incontro che si fa relazione con il Figlio di Dio, Gesù Cristo. Se non è questo che fa scattare l'amore, non c'è fede vera e che perdura nel tempo. Solo l'amore per Cristo cambia radicalmente la vita e la rende bella ed entusiasmante, affascinante per sé e per chiunque altro.

Don Carron, in una sua recente intervista («I problemi non li creano gli altri, gli altri ci rendono coscienti dei problemi che abbiamo», intervista di Ángel L. Fernández Recuero), parla giustamente del fatto che don Giussani di fronte all'estendersi dell'ateismo teorico e pratico dei suoi studenti annunciava loro la bellezza disarmante della fede in Gesù. Egli li affascinò a tal punto, da dare il via ad una stagione di nuova evangelizzazione, di cui don Giussani stesso fu precursore e custode e che in seguito fu fatta propria da san Giovanni Paolo II, il quale la estese ai giovani di tutto il mondo.

Ancora, don Carron afferma di conoscere molte persone che si incontrano in università e nel mondo del lavoro o del tempo libero e pensano al cristianesimo come a una realtà carica di regole morali e di precetti astratti o di sentimentalismi irrazionali, che non hanno la capacità di affascinare nessuno. Altre non hanno avuto nessun tipo di rapporto con la fede in famiglia o nella tradizione in cui sono vissute, ma quando si sono trovate davanti un cristianesimo vivo, attraverso persone o realtà sociali o famiglie nelle quali hanno visto in che modo la vita può essere cambiata, non hanno avuto nessun problema ad aprirsi alla fede, assecondando il desiderio nato in loro di non perdersi la bellezza di ciò che stavano vivendo.

E questo, a mio avviso, è vero e sperimentabile nell'esistenza di tanti. Io stesso l'ho vissuto in prima persona tutte le volte che, svestendomi del mio ruolo di maestro e di guida, ho assunto quello di discepolo accanto ad altre persone, umile e proteso solo ad offrire loro la stessa testimonianza di Giovanni Battista che diceva: «Bisogna che lui [il Signore Gesù] cresca e io diminuisca» (cfr. Gv 3,30). Più io scompaio ed esalto invece la figura e l'incontro con Gesù, maggiormente la gente crede e trova in lui la gioia piena del cuore. Nessuno al mondo e niente infatti può eguagliare il fascino di incontrare, conoscere e amare Gesù Cristo, scoprendosi da lui stesso amati, prima ancora di averlo conosciuto e seguito.

«Chi siete venuti a cercare?», domandava san Giovanni Paolo II ai giovani del 2000 (Discorso durante la cerimonia di accoglienza alla Giornata Mondiale della Gioventù, Piazza San Pietro, 15 agosto 2000); «Gesù Cristo!», rispondevano. «In realtà – continuava il Santo Padre durante la stessa GMG – è Gesù che cercate, quando sognate la felicità; è lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è lui la bellezza che tanto vi attrae; è lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna» (Veglia

di preghiera della Giornata Mondiale della Gioventù, Tor Vergata, sabato 19 agosto 2000). Partendo da questa bellezza della fede in Cristo, se ne può gustare sia la ragionevolezza e sia l'umanità profonda che porta con sé, perché in Cristo c'è il nuovo umanesimo che siamo chiamati a ricostruire in noi stessi, negli altri e nel mondo.

«Cristo sì e Chiesa no»: questo è lo slogan dagli anni '70 in avanti. Oggi prevale in tanti giovani – e non solo – un altro slogan, non proclamato ma vissuto: «Chiesa no e anche Cristo no». Più che un rifiuto però, è una questione di indifferenza e di apatia nell'accettare chiunque si pone al di fuori del proprio io assoluto e vuole insegnare qualcosa, pure importante, ma che non decido io. Proprio per questo diventa oggi ancora più interessate e urgente seguire l'insegnamento e l'esempio di don Giussani, che legava strettamente l'avvenimento Cristo, fonte prima della fede in Lui e volano fondamentale per vivere da uomini veri e liberi, con la realtà della sua Chiesa, che di tale avvenimento rappresenta la "carne", il suo corpo storico e concreto, anche oggi. Da qui, l'amore di don Giussani, profondo e sentito, per la Chiesa, pur con tutte le sue carenze e i peccati dei suoi figli. La Chiesa testimonia oggi il grande avvenimento centrale della storia umana che è l'Incarnazione, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo. Non si può separare Cristo dalla Chiesa, perché non si può separare il capo dal corpo, di cui è parte integrante.

Questo non è facile da capire e accettare, soprattutto quando si accusa la Chiesa storica di tante carenze, anche gravi, e di scelte e azioni incoerenti con il vangelo di molti suoi figli. Situazioni che di fatto in questi ultimi anni (a cominciare da San Giovanni Paolo II in poi) i Papi hanno riconosciuto, chiedendo anche perdono a nome della comunità cristiana. Eppure, malgrado tutto ciò, la Chiesa, che ha nel suo seno santi e peccatori, resta pur sempre il sacramento voluto da Cristo, segno e strumento di unità e di pace per tutta l'umanità ed è, per noi credenti, la comune madre che ci ha generati alla fede e alla nuova vita e che ci assicura tutti i mezzi di grazia per conservarle fino al giudizio di Dio. Certo, perché la Chiesa abbia una presenza evangelica coerente ed efficace occorre, come ha insegnato e testimoniato don Giussani, che i fedeli vivano con convinzione e forza attrattiva l'avvenimento stupendo ed unico della salvezza che è l'incarnazione del Figlio di Dio, un avvenimento che rivela che Dio è entrato ed è dentro la storia di ciascuno e del mondo intero e resta attivo e presente tramite la vita cambiata di coloro che lo seguono e ne formano il popolo. Quelli che seguono Gesù si trovano, in modo a loro stessi sorprendente, a vivere un'esistenza quotidiana cambiata radicalmente rispetto a prima. In pratica, vivono il consueto di ogni giorno in un modo nuovo, che affascina chiunque li incontra.

Sono stato in Thailandia a visitare una missione della Diocesi di Vicenza, quando ne ero vescovo, e ho chiesto al missionario come mai alcuni villaggi della foresta si erano convertiti al cristianesimo praticamente all'unanimità. Come aveva fatto a convertirli a una fede lontana mille miglia dalla propria, ereditata dai loro padri? E lui mi ha spiegato che si era limitato ad avvicinare una famiglia grazie al loro figlio che frequentava la scuola della missione. Dalla conoscenza e dal dialogo era nato l'invito a recarsi nel villaggio e, dopo alcune visite, quella famiglia aveva voluto conoscere chi era Gesù Cristo; da lì, era nato un percorso che l'aveva condotta alla fede e al battesimo. La loro vita cambiò radicalmente e questo cambiamento stupì e affascinò molte altre famiglie di parenti e amici che vollero conoscere anche loro Gesù e iniziare un analogo cammino; a poco a poco contagiarono tutto il villaggio, ora diventato cristiano. Il missionario dunque si era limitato ad accogliere e a dare il via a una richiesta di conoscenza di Gesù e di accompagnamento verso il Battesimo; il resto è stato opera della testimonianza della famiglia che, senza tanta propaganda ma con la propria vita, cambiata in modo così forte e profondo, ha contagiato l'intero villaggio. Questo è avvenuto certamente per opera dello Spirito Santo, ma non senza l'apporto della stessa famiglia. Si è avverato quanto dice il Vangelo, quando riferisce la reazione della gente di fronte al cambiamento di vita di qualche persona guarita o accolta e perdonata da Gesù, che parla a tutti del suo incontro con il Maestro. Sentendo parlare Gesù, esclamavano: «Chi è mai costui?» (Mc 6,3-4) e ancora «Non abbiamo mai visto nulla di simile» (Mc 2,12) e lo seguivano.

Don Giussani – ricorda ancora don Carron – richiamava spesso la frase di Romano Guardini:

«Nell'esperienza di un grande amore tutto diventa avvenimento» (R. Guardini, *L'essenza del Cristianesimo*). Per questo, se c'è l'avvenimento dell'incontro con Gesù Cristo, carico di amore, questo contagia profondamente il proprio cuore e va oltre noi stessi, contagiando chiunque ci incontra. Perché solo Gesù può donarci quell'amore più grande, che nessuna persona al mondo può darci, quell'amore che faceva dire a Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1,21) e per lui ho considerato spazzatura quanto prima ritenevo fondamentale per la salvezza, e pertanto niente, «né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39).

Il Signore ci conceda, sull'esempio di don Giussani, di camminare su questa via, che è il vero umanesimo che oggi dobbiamo, come cristiani, vivere e proporre con il nostro impegno e che lui, il "Giùs", ci ha testimoniato e continua a donarci mediante i suoi scritti, il suo esempio e la sua stessa vita. Conoscere lui ed il suo carisma è stato per voi una grande consegna, che è anche una grazia che il Signore vi ha fatto, chiamandovi a seguirne insieme l'esempio, a tenerlo vivo nella Chiesa e a proporlo a tutti. Siatene sempre riconoscenti e degni!